

ITALIA



Gianluca Iannone, leader di Casapound durante una manifestazione FOTO LAPRESSE

I bravi ragazzi di Casapound Calci e pugni al giornalista

- **Aggredito a Viterbo il direttore de «Il futurista» e ideologo di Fli**
- **Il leader Iannone «Solo uno schiaffone»**

PINO STOPPON
ROMA

Sarà anche «futurista», come lo ha definito chi lo ha dato, ma lo schiaffone ha prodotto non solo un occhio nero a Filippo Rossi, direttore del quotidiano on line «Il Futurista» e direttore artistico di «Caffeina». Rossi è stato aggredito la scorsa notte, al termine di una serata della kermesse culturale in corso a Viterbo, da alcuni militanti di Casapound guidati dal leader Gianluca Iannone che ha colpito il giornalista. Secondo quanto ricostruito dalla polizia, intorno all'1,30 Rossi si era fermato con alcuni membri del suo staff nello stand della segreteria operativa della manifestazione, in piazza san Pellegrino, per fare il punto della serata, quando sono arrivati alcuni esponenti dell'associazione di destra.

Secondo la vittima dell'aggressione, «Gianluca Iannone mi ha avvicinato chiedendomi di parlare, mi ha detto che dovevamo entrare in segreteria perché doveva parlare con calma, ma a quel punto ha cominciato ad aggredirmi verbalmente, ad accusarmi, a darmi dell'infame». «Alla fine - conti-

nua Rossi - mi ha dato una manata, un cazzotto sull'occhio, io sono cascato a terra e un altro dei suoi mi ha dato un calcio e mi ha sputato in faccia». Sarebbe stato identificato intanto anche il secondo aggressore, il giovane che ha colpito Rossi con un calcio mentre era disteso sul pavimento a causa dello «schiaffo futurista» che gli era stato inferto pochi istanti prima da Iannone, fondatore e presidente di Casapound Italia. Si tratterebbe di un giovane militante viterbese. Dopo alcuni interrogatori, la Digos avrebbe individuato quasi tutti i componenti del gruppo che ha accompagnato Iannone, anche se solo quattro di loro sono entrati all'interno del locale in cui è avvenuta l'aggressione. Nella maggior parte dei casi si tratterebbe di giovani viterbesi.

INCHIESTA DELLA PROCURA

La procura della Repubblica di Viterbo avrebbe aperto un fascicolo e la Questura sta procedendo d'ufficio per il reato di lesioni. Rossi ha avuto una prognosi di 5 giorni per una ecchimosi nella regione orbitale sinistra. Le acredini tra Rossi e Iannone affondano le radici nell'agguato di Firenze dello scorso dicembre, quando un «simpatizzante» di Casapound uccise due senegalesi e ne ferì altri quattro in un raid razzista nel centro di Firenze. Un episodio da cui il movimento però prese subito le distanze. «Conoscevo superficialmente Iannone - ricorda il giornalista - ma con lui ho avuto una serie di polemiche sui social network» dopo l'agguato di Firenze. «Il fatto che

mi abbia aggredito dopo tanti mesi - conclude - dimostra che è stata un'azione a freddo, quindi più pericolosa». «Quante storie per uno schiaffone futurista come quello di Umberto Boccioni a Ardengo Soffici, che il direttore de «Il Futurista» dovrebbe conoscere bene, niente di più, altro che spedizione punitiva. Questo il senso di quanto è accaduto ieri notte a Viterbo - ha spiegato Gianluca Iannone - Una discussione tra vecchi amici che amici non sono più, in cui la ricerca di un chiarimento verbale è finita in un gesto di marinettiana memoria, dopo che Rossi, che più volte è venuto a Casapound a parlare, ha ripetutamente diffamato il nostro movimento in maniera del tutto pretestuosa».

Solidarietà bipartisan è stata espressa da tutti i partiti politici, con i dirigenti di Fli in testa a condannare quanto avvenuto. Ha parlato di «vile aggressione» il presidente della Camera Gianfranco Fini, mentre il vicepresidente del partito, Italo Bocchino, ha scritto: «Tutti con Filippo Rossi contro la violenza». Vicinanza a Rossi e condanna dell'aggressione è arrivata anche da tutte le istituzioni locali, dal sindaco di Roma Gianni Alemanno al presidente della Provincia Nicola Zingaretti, al presidente della Regione Lazio, Renata Polverini. E ancora da esponenti del Pd e di Sel. Su Twitter Roberto Saviano, in passato già ospite della manifestazione «Caffeina», ha definito l'agguato un'«aggressione fascista, inspiegabile, ottusa e criminale».

«Una spedizione punitiva, mi hanno chiamato traditore»

SUSANNA TURCO
ROMA

«Prima di tirarmi il pugno mi ha gridato «sei un traditore». Ma traditore rispetto a che? Io non ho niente a che fare con questo, con questi mondi, da anni. Con Iannone avrò scambiato trenta parole, non sono in alcun modo «contiguo». Sono loro a considerarmi affine: io li guardo e li analizzo da fuori, come cosa altra». Con l'occhio sinistro blu tumefatto e una notte insonne passata tra pronto soccorso e questura dopo essere stato picchiato (un pugno, un calcio, uno sputo in faccia) dal fondatore di Casapound Gianluca Iannone e altri tre-quattro «fascisti del terzo millennio», nel pieno svolgimento a Viterbo di Caffeina cultura, Filippo Rossi prova a mettere ordine. E distanza, fra sé e loro. Ex ragazzino lungo lungo, intellettuale finiano, geniale e instancabile, già autore con Luciano Lanna del proto-neofiniano e speciale saggio «Fascisti immaginari», presentato proprio nella sede di Casapound a Roma, animatore da sei anni di «Caffeina cultura» («meglio la mistica che la militanza» era lo slogan dell'anno scorso, quanto di più lontano dalla politica, specie se coi paraocchi), cacciato dal *Secolo d'Italia* con Flavia Perina e gli altri eretici, infine direttore del *Futurista*, giornale vicino a Fli che qualche mese fa - con sprezzo del pericolo editoriale - ha fatto divenire quotidiano on-line («ottomila lettori al giorno, senza finanziamenti, stiamo combattendo per continuare»), Rossi è in effetti l'estremo opposto di Iannone e di ciò che rappresenta. Tant'è, che rifiuta di definire «fascista» l'episodio di violenza di cui è stato vittima. «Macché fascista - dice - È stata un'aggressione, e basta. Una spedizione punitiva».

Vuol minimizzare?
«Per niente. Ho un occhio blu, poteva andarmi peggio, o meglio, ma considero in ogni caso molto grave che siano entrati così, in casa mia, terrorizzando i volontari di Caffeina e le persone che si godevano la serata. Grave e preoccupante. Non so cosa sarebbe successo se mi avessero incontrato da solo».

Spiega Iannone che il suo è stato un gesto futurista.
«Futurista? Lasciamo perdere».

Dice anche che la penna ferisce più dei pugni.

«E allora, se si è sentito attaccato, poteva rispondermi con le parole». **Ma cosa avete scritto sul Futurista per**

L'INTERVISTA

Filippo Rossi

«Credo che tutto nasca dalle critiche che ho mosso loro dopo gli omicidi dei senegalesi commessi da un loro simpatizzante»



farlo arrabbiare tanto?

«Questa è la cosa che mi ha sorpreso e allarmato di più. Credo che sia la risposta al fatto che li ho criticati dopo l'assassinio dei due immigrati senegalesi a Firenze, da parte di un militante di Casapound. Ma è roba che risale a gennaio: vuol dire che è stata un'aggressione premeditata, a freddo».

Le è arrivata la solidarietà di Fini, oltre che di tutta Fli, e di Alemanno. Messaggi da Storace?

«Fini mi ha chiamato all'alba. Storace non lo so, ma che cambia?». **Adesso il Futurista moltiplicherà gli abbonamenti...**
«Se deve accadere per questo, meglio chiuderlo... Scherzo. Noi continuiamo la nostra strada di una politica non militarizzata. Non ci facciamo fermare da schegge impazzite di una politica morta».

...

«Ma io non ho niente da spartire con quel mondo da anni, loro sono una politica ormai morta»

Caso Piccolo, «Mr Preferenze» non si dimette. Alemanno tace

- **Il vice presidente del Consiglio ai domiciliari, ma il Pdl nicchia**
- **Il Pd punta il dito su possibili appalti**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Nella parodia di Max Paiella il sindaco di Roma Alemanno quando non sa che altro fare balbetta: «Chiamo esercito». Nella realtà, all'indomani dell'ennesima bufera politica scoppiata con l'arresto del vicepresidente del consiglio comunale, Samuele Piccolo, Alemanno manda avanti il suo fedelissimo Luca Gramazio, capogruppo del Pdl, che, mentre l'opposizione invoca l'uscita di scena dell'arrestato e chiama il sindaco a riferire in aula, replica: «La decisione relativa a una sua eventuale sospensio-

ne, anche temporanea spetta al prefetto». Come se davvero il caso del «Mr 12mila preferenze» del Pdl indagato per finanziamento illecito dei partiti fosse solo un caso giudiziario e non anche un caso politico, l'ennesimo che travolge l'amministrazione Alemanno. «Il sindaco venga lunedì a riferire in Aula Giulio Cesare sulla vicenda», lo richiama il capogruppo del Pd Umberto Marroni, che incalza anche su un altro capitolo, non ancora indagato dalla magistratura. Quello dei «possibili rapporti intercorsi tra l'amministrazione comunale e alcune aziende capitoline con le società della famiglia Piccolo». Una miriade di coo-

perative di servizi, che si occupano di pulizie, di assistenza alla persona e di società. Utilizzate con assoluta spregiudicatezza - secondo quanto ricostruito dal Nucleo Tributario della Guardia di Finanza - per frodare il fisco e accumulare il tesoretto servito tra l'altro a finanziare l'ascesa politica del giovane Piccolo nel Pdl.

Una parabola la sua che richiama quella di un altro consigliere comunale del Pdl indagato, Francesco Maria Orsi. Finito nel mirino della magistratura per una brutta storia di truffe e riciclaggio di denaro sporco. Anche lui, spuntò fuori dal nulla e fu eletto. Con molti meno voti di Piccolo ma con un bel dispendio di cene, spot, iniziative elettorali.

Due vicende parallele. Con un nome, che ritorna anche nelle carte dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Pic-

colo. Quello di Fausto Baccari, «consulente finanziario del gruppo», con un chiaro «vincolo di subordinazione» al fratello del consigliere comunale, Massimiliano Piccolo, vero *deus ex machina* delle strategie familiari. Lo stesso Fausto Baccari, che fu iscritto insieme a Orsi nel registro degli indagati più di un anno fa. Un ex socio di Orsi, durante il patteggiamento, raccontò ai magistrati che l'idea di come fare soldi anche in vista della scalata politica del futuro consigliere comunale era stata sua.

Anche Orsi è ancora al suo posto in consiglio comunale. Quanto a Piccolo, l'unica certezza è che, essendo agli arresti, domani sarà assente dall'Aula. Così replica il capogruppo del Pdl Gramazio, mentre nei corridoi qualcuno vociferava delle mire di Piccolo anche sull'azienda capitolina Multiservizi. E

lo stesso Storace minaccia di non far iniziare i lavori se per allora «Mr preferenze» non si sarà dimesso. «È ora di fare pulizia», scandisce il capogruppo del Pd Marroni: «Dobbiamo votare delicate, sul futuro di Acea e del bilancio capitolino», spiega chiedendo la sospensione di Piccolo. E sollevando il dubbio anche su altri due consiglieri: Giorgio Ciardi e Giuseppe Laforuna, politicamente (e non solo) vicini a Piccolo. Per Ciardi l'anagrafe degli eletti registra quasi 300mila euro di rimborsi versati dal Comune alle aziende del gruppo Piccolo. «È un degrado ormai irreversibile quello che avvolge l'amministrazione Alemanno», scandisce Massimiliano Valeriani (Pd). E al sindaco «ostaggio degli scontri di potere interni alla maggioranza» suggerisce: «Meglio che getti la spugna».